

Piero Barucci, Simone Misiani, Manuela Mosca (a cura di), *La cultura economica tra le due guerre*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 568.

Il volume è il risultato di un programma di ricerca che ha visto impegnati gli autori dei saggi nel ricostruire i percorsi delle discipline economiche all'interno delle università. Come sottolineano i curatori nell'Introduzione, l'oggetto principale riguarda le "interconnessioni tra scienza economica e cultura fascista, dalle prime discussioni intorno al corporativismo e l'autarchia fino alla formulazione di una cultura della pianificazione, intesa come strumento della politica bellica" (p. 11). L'approccio è di natura interdisciplinare, con la considerazione della storia del periodo come storia della politica culturale, volta a contribuire ad una ridefinizione dei rapporti tra scienze sociali ed ideologia fascista. Particolare cura è posta nell'approfondimento della situazione delle regioni del Mezzogiorno.

Il volume consta di trentuno saggi, ripartiti in cinque parti. Le parti riguardano i temi del corporativismo, le istituzioni, le università del Mezzogiorno, le discipline economiche, i protagonisti.

Nel primo dei saggi che compongono la prima parte, dedicati ai temi del corporativismo, Antonio M. Fusco esamina il modello corporativo. Sono messe in rilievo le argomentazioni con cui si cerca di patrocinare l'avvento di un "uomo nuovo", il

cosiddetto *homo corporativus*, al posto del tradizionale *homo oeconomicus*. Si tratta della sostituzione di un'astrazione con un'altra astrazione. Ma – sottolinea Fusco – l'*homo corporativus* era, nella mente dei suoi fautori, un'astrazione “che faceva però giustizia delle poco nobili motivazioni del primo [l'*homo oeconomicus*], ponendo al tempo stesso le premesse sulle quali diventava possibile costruire, speranzosi si ipotizzava, una rinnovata scienza economica”, p. 28). La parte forse più interessante del saggio di Fusco è quella in cui si sofferma su certe tendenze evolutive del corporativismo (non nato, né esauritosi nel fascismo) nelle società a capitalismo avanzato.

Nel saggio successivo Fabrizio Amore Bianco considera il tema del cosiddetto “nuovo ordine” relativo alla sistemazione postbellica che, nel periodo 1939-1943, fu al centro del dibattito culturale e politico italiano. L'approfondimento non è limitato agli aspetti politici ed economici, ma tiene conto delle molteplici dimensioni del tema.

Un argomento particolare è l'oggetto del saggio di Pasquale Cuomo sulle relazioni politico-finanziarie con l'Austria tra le due guerre. Parimenti, argomenti molto focalizzati sono trattati nei saggi, rispettivamente, dedicati, da Luigi Guarnieri e Calò Carducci, al modello corporativo nell'America Latina degli anni '30, e, da Giustina Manica, agli affari della mafia nella Sicilia degli anni '30.

Un orizzonte più ampio abbraccia il quarto saggio della prima parte, in cui Alessandro Roselli si sofferma sulla letteratura dedicata all'economia di guerra, e specificamente riguardante il finanziamento delle risorse necessarie per sostenere lo sforzo bellico. Sono considerate le situazioni di Regno Unito, Germania e Italia riguardo a prodotto nazionale, finanziamento bellico e inflazione. È attentamente esaminato il pensiero di Keynes, e sono poste in rilievo le analogie che possono individuarsi tra l'esperienza tedesca e quella italiana del cosiddetto “circuito dei capitali”. Nelle conclusioni l'autore pone in rilievo che non sembra che i due paesi ad ideologia totalitaria, Italia e Germania, abbiano avuto un vantaggio competitivo nel preparare e condurre la guerra, poiché il Regno Unito ben presto comprese che “una invasiva presenza pubblica era la *conditio sine qua non* per gestire le risorse in modo funzionale al successo militare. Piuttosto, la linea divisoria tra i belligeranti sembra essere passata attraverso la diversa enfasi data allo strumento fiscale o, in alternativa, a quello monetario nel finanziamento della guerra” (pp. 85-86).

Tra i sei saggi della seconda parte, riguardante le istituzioni, tre si occupano di banche ed istituzioni finanziarie. Francesco Dandolo e Filippo Sbrana trattano il tema delle trasformazioni del settore bancario italiano tra le due guerre. Giorgio Lombardo rievoca le vicende del credito mobiliare dalle origini alla legge bancaria del 1936, punto nodale dello sviluppo economico italiano, caratterizzato da una carenza di capitale di rischio di fronte al fabbisogno di investimenti per le infrastrutture e alle esigenze dell'industria manifatturiera. Salvatore La Francesca passa in rassegna l'attività dell'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, mettendo in rilievo i caratteri essenziali, gli autori e i contenuti delle pubblicazioni.

Nel secondo saggio della seconda parte, Daniele Felisini esamina le culture economiche e gli stili manageriali dei tecnocrati pubblici che operarono nell'Istituto per la Ricostruzione Industriale durante i primi decenni della sua attività. L'esame è utile, sia per la conoscenza della cultura economica italiana tra le due guerre, sia per la considerazione della forma assunta dall'intervento dello Stato nell'economia.

Ad un'esperienza peculiare della cultura economica italiana tra le due guerre mondiali è dedicato il saggio di Fiorenza Manzalini sulla rivista ferrarese, *Nuovi problemi di politica, storia ed economia*. Il saggio si sofferma sul programma redazionale, sui collaboratori e sui problemi affrontati, nonché sull'indipendenza ideologica dei promotori della rivista, che riescono a trovare a Ferrara "ampio spazio di libertà culturale, cospicui aiuti materiali e una reale protezione" (p. 182).

L'impegno degli economisti come opinionisti sulla stampa quotidiana è l'argomento del saggio conclusivo della seconda parte di Fabrizio Simon, che si occupa del caso del giornale "L'Ora" di Palermo tra il 1919 e il 1925. Tracciata una storia editoriale del quotidiano e del suo legame con l'ambiente imprenditoriale e politico siciliano, viene descritta la linea programmatica del giornale che emerge dai suoi articoli di contenuto economico, evidenziando i nomi dei principali economisti autori degli editoriali.

I sei saggi della terza parte esaminano l'insegnamento delle discipline economiche e i relativi docenti nelle università del Mezzogiorno. Gli autori dei saggi, con le rispettive università, sono: Rosario Patalano (Napoli), Francesco Altamura (Bari), Anna Li Donni (Palermo), Pina Travagliante (Catania), Luciana Caminiti (Messina), Piero Barucci (Cagliari e Sassari). Non è possibile entrare nel merito dei singoli saggi, basati su una minuziosa documentazione, spesso di difficile reperimento. Si presenta, infatti, abbastanza difficile una ricostruzione organica del corpo docente per l'insegnamento superiore, specie per la difficoltà di reperimento di una serie completa degli annuari delle singole università. Particolarmente ardua, poi, è la ricostruzione della situazione per gli Istituti Superiori di Commercio e gli Istituti Superiori di scienze Economiche e Commerciali prima della loro trasformazione in Facoltà di Economia e Commercio. Per questi Istituti, – in origine dipendenti dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, passati nel 1924 sotto la tutela del Ministero dell'Economia Nazionale e approdati nel 1928 al Ministero dell'Educazione Nazionale – solo a partire dall'anno 1929-30, figurano negli Annuari del Ministero dell'Educazione Nazionale indicazioni (spesso incomplete) del corpo docente. In molti Annuari, poi, si riscontrano varie omissioni di indicazioni e informazioni, nonché qualche palese errore. Si tratta di inconvenienti spesso dovuti ai continui avvicendamenti di docenti o agli affidamenti di incarichi di insegnamento temporanei, specie nei casi delle sedi minori o periferiche. Encomiabile appare, pertanto, l'opera di tutti gli autori dei saggi in precedenza elencati, per la loro opera di ricostruzione del quadro degli insegnamenti e dei relativi docenti.

I sei saggi della quarta parte propongono ricostruzioni di sintesi delle vicende di alcune discipline insegnate negli atenei italiani tra le due guerre.

Piero Barucci presenta gli studi di storia delle dottrine economiche, evidenziando le linee interpretative e di metodo che ebbero maggiore diffusione negli anni tra le due guerre mondiali. La conclusione a cui giunge è che si trattò "di un momento particolarmente fecondo per questi studi" (p. 334).

Ferruccio Marzano focalizza le sue considerazioni sugli insegnamenti di economia applicata nel Mezzogiorno, ponendo in evidenza le personalità di rilievo avvicendatesi nell'insegnamento di tali discipline.

All'insegnamento della statistica è dedicato il saggio di Giovanni Favero. È evidenziato che "alla chiusura "autarchica" della statistica italiana rispetto al dibattito internazionale corrispose peraltro nella seconda metà degli anni '30 una parallela chiusura a livello accademico rispetto alle aperture 'metodologiche' alle più diverse applicazioni sperimentate negli anni Venti" (p. 346).

Il saggio di Ernesto Mazzetti sulla presenza della geografia economica negli atenei meridionali tra le due guerre dà conto del progressivo affermarsi della disciplina, che si arricchisce sempre più di metodi e contenuti che contribuiscono a rafforzarne la specificità.

Il saggio di Marco Zaganella sulla nascita dell'economia politica agraria e la cultura economica del Mezzogiorno evidenzia che la modernizzazione delle strutture agricole meridionali attraverso la bonifica integrale e la trasformazione del latifondo favorì il trasferimento a Sud di studiosi e tecnici formati nelle università del Centro-Nord, e, quindi, anche la diffusione dell'economia politica agraria nelle università meridionali.

Il saggio di Chiara Mio e Chiara Saccon sottolinea che il periodo tra le due guerre fu molto proficuo per l'affermarsi di discipline come la ragioneria e l'economia aziendale, che posero così le premesse per il loro futuro sviluppo. Il punto di riferimento per gli studi economici e aziendali tra le due guerre è indubbiamente rappresentato dalla scuola veneziana di Besta e Zappa.

L'ultima parte del volume, che comprende sette saggi, è focalizzata sulle figure di alcuni protagonisti del periodo tra le due guerre.

Nel saggio di apertura di questa parte, Aldo Montesano, attraverso un'esposizione che fa ricorso ad un linguaggio di tipo analitico, presenta alcuni contributi pionieristici proposti in Italia tra le due guerre per la dinamica generale da Amoroso, La Volpe e Demaria.

La finanza e l'industria dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale negli anni '30 sono l'oggetto del saggio di Leandra D'Antone. Nel paragrafo conclusivo sono brevemente tracciate anche le linee delle vicende successive fino al 1992, la storia dell'Istituto si esaurisce per i debiti accumulati. L'autrice precisa che la storia si chiude "per gli effetti discorsivi di una concezione e di una pratica della promozione dello sviluppo evidentemente diversa da quella di Beneduce e Menichella, nonché dalle idee e speranze di Saraceno" (p. 425).

Alla Figura di Pasquale Saraceno è dedicato il saggio di Pierluigi Porta, che mette in luce le idee alla base della visione dei problemi di politica economica al centro dell'interesse e degli studi di Saraceno. Il saggio è focalizzato sulla concezione di Saraceno in tema di programmazione economica, sulla sua esperienza IRI, sulla sua azione nel dopoguerra, mettendo in rilievo che "il tema della programmazione costituisce in definitiva la idea-guida fondamentale in tutta l'esperienza e il pensiero di Pasquale Saraceno in tema di politica economica" (p. 437).

Ad un personaggio significativo è dedicato anche il saggio di Anna Rita Rigano, che si occupa della Figura di Alberto De Stefani, sia come politico che come accademico. Si tratta di un personaggio di rilievo, specie nei primi anni di governo del fascismo, in cui ricoprì la carica di ministro delle Finanze. L'autrice ne mette in evidenza la vasta cultura e la personalità dotata "di una notevole dose di eclettismo e dinamicità" (p. 464).

Due dei rimanenti tre saggi della quinta parte sono dedicati ad accademici. Enrico Petracca si occupa della eterodossia economica di Giuseppe Palomba. Concetta Spoto esamina i contributi di Attilio Garino Canina al dibattito sulle industrie naturali.

Vi è, poi, un breve saggio di Giovanni Farese sulla eredità intellettuale di Amedeo Giannini, un diplomatico che riveste cariche pubbliche importanti e dà un contributo al dibattito sulla politica economica italiana negli anni '20 e '30.

Il volume è complessivamente ricco di argomenti e di idee, fa riferimento a numerosi personaggi di rilievo ed è arricchito da un'ampia bibliografia finale. Si tratta di un'opera che certamente rimarrà tra i punti di riferimento per gli studi sull'argomento. Come giudizio d'insieme sui saggi che lo compongono, pienamente condivisibile appare quanto scrivono nell'Introduzione i curatori del volume: "I contributi qui pubblicati, anche se con un orientamento e interesse diverso, ci pare concordino su un assunto di fondo: tra le due guerre la figura nuova di intellettuale-tecnico collabora con l'esecutivo anche all'ideazione di una politica di piano. Per il resto, un'analisi interna dei saggi lascia trapelare più le differenze che non l'omogeneità. Emergono i segni di un pensiero che a volte coincide, ma in altri casi diverge o contrasta apertamente, con gli obiettivi del nazionalismo aggressivo" (p. 13).

*Domenicantonio Fausto*